

Margherita

Mi ritrovai a fissare il cielo, quell'immenso cielo colorato che guardavamo insieme tutte le sere. Improvvisamente mi accorsi di aver perso una persona a me cara, una persona che mi riempiva il cuore di gioia, che mi faceva essere felice, nonostante mi rimproverasse sempre per la mia troppa premura, che mi amava per quello che ero. Si chiamava Margherita, era una ragazza dolce, solare e cara. Aveva 24 anni e la conobbi una sera ad una festa tra amici, anche se in modo un po' bizzarro...

Lei lavorava nel locale e, quando venne a servire al nostro tavolo, io, distrattamente, le feci cadere il vassoio dalle mani, che si riversò addosso ad una coppia di giovani che sedevano al tavolo a fianco al nostro. Lei mi mangiò con lo sguardo pieno di rabbia e nervosismo, ma notai anche un pizzico di tristezza nei suoi meravigliosi occhi verdi. Le chiesi scusa immediatamente, volevo aiutarla in qualche modo, ma non sapevo come e rimasi impacciato dinanzi a lei.

Ero proprio una frana con le donne!

Prima di uscire dal locale, le andai a parlare; dapprima dimostrava di non essere felice di vedermi dopo quello che le avevo fatto combinare, ma incoscientemente sapevo che qualcosa di strano ci legava. Infine, di fronte alla mia ostinatezza nel volerle parlare un momento fuori dal locale, fece un sorriso forzato e tornò ad asciugare i bicchieri. La aspettai all'uscita e così ebbi modo di vederla più da vicino. La sua bellezza mi abbagliò: era bella, anzi bellissima, ma i suoi occhi abbondavano di profonda tristezza. Le domandai cosa la turbasse così tanto, da renderla malinconica e lei, con distacco, disse: "Sto affrontando un brutto periodo!".. Le chiesi perché, ma non diede nessun cenno di risposta, così cercai in tutti i modi di evitare quell'argomento che la faceva star male.

Involontariamente dalle mie labbra uscirono le parole: "Sei bellissima".. Lei, come estraniata, si girò verso di me, accennò un lieve sorriso e rientrò nel locale.

Sembrava come se non avesse udito da lungo tempo certi complimenti.

Mi sentii come un pesce fuor d'acqua, ma tutto sommato non avevo fatto nulla di spiacevole: avevo solo dichiarato quello che i miei occhi avevano contemplato..

Dopo qualche istante rientrai anch'io e decisi di rimanerle accanto fino alla fine del suo turno di lavoro, cercando di farla sentire meglio!

A fine lavoro la convinsi ad accettare un passaggio e così la riaccompagnai a casa, altrimenti sarebbe dovuta tornare a piedi e, per di più, sola nel bel mezzo della notte! Non mi spiegavo con quale coraggio riuscisse a fare ciò...

Il tratto di strada fu breve, ma prima di farla scendere dall'auto decisi di ritentare e chiederle nuovamente il perché di quella sua persistente tristezza. Inizialmente rimase ammutolita, ma poi vidi che dal suo volto iniziarono a cadere intense lacrime. La strinsi forte a me per farla sentire protetta; si calmò e cercò di parlare tra i singhiozzi: "Sono malata... Ho un cancro, un male che mi divora e non so più cosa fare".

A quelle parole determinate mi sentii gelare... Provavo tenerezza, compassione, rabbia per lei... Ma perché ad un fiore così bello doveva essere strappata la vita con violenza?

Non sapevo cosa dirle, le diedi un bacio sulla guancia e le augurai una serena notte. Tornai a casa lentamente mentre pensavo che non ero stato capace di dire nemmeno una parola per farle sentire la mia presenza.

Il giorno successivo decisi di farle una sorpresa: mi presentai a casa con un mazzo di margherite, per farmi perdonare.

Fu contenta nel vedermi... Chiacchierammo e cercai di distrarla con battute scherzose fino al tardo pomeriggio...

Passammo intere giornate insieme, felici, parlando e cercando di evadere dalla triste realtà: tra shopping, bar, cinema, musei, teatri. La sera, poi, che era il momento in cui più si incupiva la sua tristezza, andavamo insieme mano nella mano a vedere il tramonto sul mare, cercando in tutti i modi di farle sentire viva la mia presenza, di allontanare per qualche istante quell'incubo, anche se era del tutto impossibile.

Eravamo felici insieme!... Ma questa felicità venne meno quando, una sera, mentre Margherita lavorava tranquillamente, svenne, cadde per terra e battè la testa.

Fu ricoverata in ospedale per 45 giorni, un periodo bruttissimo, ma nonostante tutto non smisi mai di starle accanto e di tirarle su il morale.

La malattia stava peggiorando ulteriormente e i medici erano incerti sul tempo che le restava da vivere... Forse solo un mese. Quel pensiero mi aveva tolto ogni voglia di vivere e, quando mi trovavo da solo, avvertivo un nodo in gola che mi faceva soffocare..

Non sapevo fino a che punto fosse giusto, ma decisi di non dire niente a Margherita, avevo paura della sua reazione... Tenevo veramente a lei... Mi ero innamorato, ero follemente innamorato di lei e non mi rassegnavo a perderla.

Uscita dall'ospedale, decise di non tornare al lavoro almeno per il momento, era stremata e priva di forze. Non smisi mai di starle accanto... Ero diventato la sua ombra...

I giorni passavano, passavano velocemente e il peggioramento della malattia iniziò a farsi evidente: il suo viso era sempre più pallido e macilento, la sua personcina delicata era diventata quasi trasparente, stentava a dormire e iniziò a chiedermi quanto tempo ancora le rimanesse da vivere. Evitavo sempre di darle una risposta e le dicevo che il suo malessere era dovuto allo stress accumulato.

Allora decisi fermamente di recarmi nella clinica a trovare il mio amico dottore, che seguiva il corso della malattia di Margherita.

Volevo accertarmi del fatto che il cancro di Margherita non poteva essere curato, né con un intervento e né con la chemio. Ci doveva essere in qualche parte del Mondo un farmaco per farla rimanere in vita!... Doveva vivere per noi due!

Era affetta purtroppo da una forma di tumore rarissimo e non era stato ancora scoperto un farmaco capace di debellarlo.

Era un incubo, non poteva essere vero... Perché aveva colpito proprio Margherita?
Quant'è ingiusta la vita talvolta!

Piansi tantissimo per giorni e giorni, sapendo che prima o poi lei non ci sarebbe stata più... Non avrei più contemplato i suoi occhi di smeraldo, non avrei più pronunciato il suo nome.

Mi recavo ogni giorno a casa di Margherita e cercavo di farle vivere ogni attimo intensamente; lei era sola, i suoi genitori erano morti in un incidente stradale quando era piccola, ed era stata educata dalla zia che, dopo il compimento del diciottesimo anno, le aveva affittato una casa a Washington e trovato un lavoro, perché odiava averla in casa sua. Era una donna perfida e senza cuore!

Una mattina Margherita mi chiamò dicendomi che era stata male tutta la notte; voleva che le stessi vicino, aveva trascorso la notte in bagno, a causa della nausea. Corsi subito da lei la trovai in condizioni spaventose: era bianca e priva di forze.

Mi cadde tra le braccia, quando mi venne ad aprire. Chiamai subito un'ambulanza e, nel frattempo, la stesi sul letto per non farla affaticare, le baciai la fronte e le dissi che presto si sarebbe ripresa.

In realtà sapevo che era arrivata la fine per lei... Il solo pensiero mi sconvolgeva, sentivo dentro di me ruggire una gran rabbia.. avrei spaccato il Mondo intero, ma riuscivo soltanto a piangere disperatamente.

Facevo di tutto per non farle scorgere il mio dolore, ma lei aveva capito che fingevo e taceva...

Nell'attesa dell'arrivo dell'ambulanza mi chiamò, mi fece avvicinare al letto: "Jhonny, lo so che è arrivato "il momento" per me, tu hai voluto tenermelo nascosto, ma ho sempre saputo che la mia vita era breve. Ti ringrazio del bene che mi hai dimostrato in questi mesi, dell'allegria e del sostegno che mi hai dato. Riconosco il grande sacrificio che hai fatto per starmi vicino per alleviare la mia sofferenza ultima. In questa vita terrena non ci vedremo mai più, ma forse ci rincontreremo in un'altra vita. Questo vorrei da te come ultimo desiderio: quando io non ci sarò più, tu non dovrai disperare, ma continuare a vivere la tua vita con serenità e con gioia. Anch'io ti ho voluto tanto bene, un mondo di bene... Se ti mancherò, ricorda che non sei solo... Vai a guardare il tramonto e io sarò lì accanto a te, sarò la prima stella che vedrai tutte le sere spuntare in cielo!". Il suono delle sirene dell'ambulanza si avvicinava sempre più e così Margherita fu trasportata in ospedale.

Ero sconvolto e mi sentivo impotente di fronte ad un destino così crudele.

Cercai di riprendermi, la raggiunsi subito in ospedale, ma non feci in tempo a salutarla: era morta in ambulanza durante il percorso..

Ero stato proprio un cretino!... Non ero riuscito a dirle neppure addio a darle un bacio... Ero capace soltanto di piangere...

Improvvisamente sentii la sua voce che mi parlava dicendomi: " Non devi essere triste per me, ti starò sempre accanto. Ricorda il nostro appuntamento..."

Il pianto mi è stato vicino e mi accompagna tutt'ora ,ma quando si fa sera la mia anima si riempie di gioia: non manco mai all'appuntamento con Margherita!